



L'Arcivescovo di Catania

OMELIA PER LA FESTA DI SAN NICOLA DI BARI

II domenica di Avvento

Parrocchia di San Nicola, Trecastagni, 6 dicembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

quest'anno la liturgia del 6 dicembre, festa liturgica di San Nicola, è quella della II domenica di Avvento: la preghiera della liturgia e le letture sono tutte di questo importante tempo liturgico. Tutto ciò non ci impedisce di celebrare l'Eucarestia, volgendo il nostro sguardo al Signore che è venuto tra noi nel mistero dell'Incarnazione, verrà alla fine dei tempi, viene a noi ogni giorno nella Parola, nell'Eucarestia, nel sacramento del povero. Nè ci sembrino rigide le norme liturgiche: le domeniche del Tempo di Avvento, così come quelle del Natale, del Tempo di Quaresima e di Pasqua non possono avere sovrapposizioni di altre feste perché la Chiesa nostra Madre vuole formarci ad una spiritualità essenziale e cristocentrica, e in questi Tempi cosiddetti "forti" noi cresciamo nella comprensione del mistero di Cristo. Anche questo è un modo di "abitare il tempo". Non ci sfugga che San Nicola, nelle tradizioni del Nord Europa, è un santo che è caratterizzato dal "dono", anche se purtroppo la sua figura è confusa con chi magari porta i doni ai bambini, ma non ha più le caratteristiche del Santo di Mira e di Bari.

Il Signore Gesù ci porta un dono più grande di tutti, per tutte le età: il suo Regno. Avvento non è tanto tempo di preparazione, quanto piuttosto di attesa di Colui che per primo ha preso l'iniziativa di salvarci e darci la vera vita. Non è tanto l'uomo che cerca Dio - anche se la ricerca e il desiderio di Lui abitano sempre il suo cuore - ma è Dio

stesso che viene sempre in cerca dell'umanità. È la grande verità che annuncia Giovanni Battista in Giudea: «Il regno di Dio è vicino» (Mt 3, 2). È vero, egli dice anche "Convertitevi!", ma quell'invito è conseguenza della scelta di Dio di rendere il suo Regno vicino alle nostre vite e non inaccessibile. Il Regno di Dio "bussa" sempre alla porta della nostra coscienza, il luogo nel quale soprattutto si stabilisce "Dio che regna", Dio che "abita" il tempo, portandovi amore.

Ne vogliamo conoscere il programma? È ben spiegato nella prima lettura del profeta Isaia: è il sogno del profeta, che annuncia che su questo "germoglio" - Dio si manifesta in tutto ciò che è umanamente piccolo, dal Bambino di Betlemme al Crocifisso del Golgota - sì posa lo Spirito di Dio. Cristo che regna non giudica secondo le apparenze: Egli conosce il cuore e le intenzioni, e il Regno di Dio non può essere di chi è ipocrita o ha doppiezza di cuore. Prende decisioni eque per i poveri del mondo: la sua giustizia non è la sopraffazione di chi ad esempio vuole la pace a condizione di sottomissione, di deportazioni o "trattati-capestro": ci chiede che la misura della giustizia è misurata a partire dai più deboli, da ciò che è secondo i loro bisogni e diritti. Isaia ci offre una stupenda immagine dell'effetto della sua presenza, che prende spunto da ciò che è impossibile in natura, ma lo è invece in chi accoglie il Regno di Dio: «il lupo dimorerà insieme con l'agnello» (Mt 1, 6). Basti questa immagine per spiegare tutte le altre, nelle quali un animale feroce convive tranquillamente con un animale mite e domestico. Già gli scrittori greci e latini prendevano spunto dagli animali per dirci come funzionano le relazioni tra gli uomini, cioè come l'uomo abita il tempo della storia. Ricordate la favola del lupo e l'agnello di Fedro? Il lupo accusa l'agnello di intorbidirgli l'acqua, mentre lui si trova più in alto del fiume rispetto alla piccola creatura; poi lo accusa di aver parlato male di lui sei mesi prima, mentre l'agnello sei mesi prima non era ancora nato; e infine lo divora accusandolo che suo padre aveva parlato male di lui. Conclude Fedro, un autore latino dell'antichità: «Questa favola è stata scritta per quegli uomini che tormentano gli innocenti con motivazioni fittizie». Queste favole dicono cosa è un mondo quando non regna Dio e regna non il diritto, ma la legge della jungla.

Giovanni Battista ha annunciato che il Regno di Dio era ormai vicino e all'umanità, in Cristo, era dato un nuovo modo di vivere, di convivere, di pensare le relazioni. Dio si propone, prende l'iniziativa, irrompe nella storia, ma non forza la libertà dell'uomo: la conversione, il cambiamento che ci è richiesto, tutto interiore e vero. Giovanni

Battista ci mostra la strada della conversione, in almeno due aspetti: la sobrietà e la non-autogiustificazione.

La sobrietà: il vestito di peli di cammello, la cintura, il cibo che offre il deserto, sono i segni della vita di un profeta, che non violenta gli spazi degli altri, che sa vivere di poco e non è ingordo, che vive in armonia con Dio e con il creato. Non si può accogliere il Regno di Dio senza questo stile sobrio, casto, vero: lo dirà anche Gesù a coloro che chiamerà alla sua sequela. Quanto è sobria la nostra vita? Chiediamocelo per domandarci se stiamo accogliendo il Regno di Dio, se abitiamo il tempo lasciando regnare Lui. E poi l'umiltà di chi non si autogiustifica, come facevano i farisei: «... non crediate di poter dire dentro di voi: "Abbiamo Abramo per padre» (Mt 1, 9). Le nostre autogiustificazioni sono uno schermo alla conversione, perché ci fanno rimanere in quello che crediamo giusto, e non sempre è così.

Il Regno di Dio viene, chiede conversione, Giovanni ha battezzato con acqua, Gesù con lo Spirito Santo che ci è dato nei sacramenti. Il Tempo di Natale termina con la festa del Battesimo del Signore, per dirci che in Lui il Regno di Dio si compie, e che in Lui siamo stati immersi per rinascere a vita nuova. In questa domenica d'Avvento ci viene chiesto un grande esame di coscienza: a che punto è la mia conversione? A che punto la mia accoglienza del Regno di Dio? Non accada che la nostra esistenza sia come quella del lupo e dell'agnello della favola di Fedro: una vita diversa sarà il segno che il Regno è entrato nella nostra vita e siamo incamminati nella via della salvezza. Allora abiteremo il tempo come tempo del Dio della pace.